I fiori degli streghi e il prato delle Sirene. Noterella di folklore

Prendiamo brevemente in considerazione questo interessante racconto garfagnino, raccolto non molti anni orsono da P. Fantozzi: (1)

"Una sera di giugno due persone anziane stavano fuori casa a conversare, quando all'improvviso sentirono la filastrocca degli Streghi che ricorda i giorni della settimana in cui fu loro concesso dal Concilio di Trento di esercitare le loro arti: "*Lunedì, martedì e mezzetima e giovedì!* ". La vecchia che udì quelle parole saltò in piedi e si fece il segno della croce. Il vecchio non si scompose e disse che quella notte ci avrebbe pensato lui. Infatti si mise un cappotto scuro, un cappello nero e prese il fucile. Il giorno dopo il vecchio raccontò che era arrivato in Muraia e lì aveva visto tanta gente seduta attorno ad una tavola con ogni ben di Dio. (2) Si era seduto con loro e aveva apprezzato gli Streghi per la loro gentilezza. Infatti, uno di loro gli aveva appuntato sul cappello un mazzolino di fiori che però, quando lo mostrò alla moglie, vide che in realtà si trattava di un mazzolino di manine di bimbo".

Concentriamo in particolare l'attenzione sul mazzolino di fiori - appuntato da uno degli streghi sul cappello dell'uomo - che si manifesterà essere un "mazzolino di manine di bimbo". Non vorrei qui insistere sul tema, assai noto fin dall'antichità, delle streghe quali responsabili del rapimento e della morte di bambini.

Vorrei invece sottolineare, in questa sede, come - specificamente - il motivo dei fiori nonchè più in generale dei prati in quanto rinviano a cadaveri (o a parti di cadavere) si riscontri nell'ambito della mitologia antica. Mi riferisco alle antiche tradizioni relative alle Sirene.
Ricorderò anzitutto che, stando ad Esiodo, Zeus "aveva assegnato, come dimora alle Sirene, l'isola Anthemoessa, la "fiorita" ". (3)
Ed ecco ora con quali parole la maga Circe mette in guardia l'eroe greco Odisseo dal pericoloso incontro (Hom. *Od.* XII 37-54):

"E così tutto questo è compiuto. Tu però ascolta
e fa' come io ti dirò: te lo ricorderà anche un dio.
Tu arriverai, prima, dalle Sirene, che tutti
gli uomini incantano, chi arriva da loro.
A colui che ignaro s'accosta e ascolta la voce
delle Sirene, mai più la moglie e i figli bambini
gli sono vicini, felici che a casa è tornato,
ma le Sirene lo incantano col limpido canto,
adagiate sul prato: intorno è un gran mucchio di ossa
di uomini putridi, con la pelle che si raggrinza.
Perciò passa oltre: sulle orecchie ai compagni impasta
e spalma dolcissima cera, che nessuno degli altri
le senta. Tu ascolta pure, se vuoi:
mani e piedi ti leghino nella nave veloce
ritto sulla scassa dell'albero, ad esso sian strette le funi,
perchè possa udire la voce delle Sirene e goderne.
Se tu scongiuri i compagni e comandi di scioglierti,
allora dovranno legarti con funi più numerose.
(...)". (4)

Se dunque le Sirene, per un verso, appaiono adagiate su un prato fiorito (5), per un altro verso "intorno è un gran mucchio di ossa / di uomini putridi, con la pelle che si raggrinza".

Senza - per il momento - spingermi oltre, vorrei semplicemente sottolineare il momento di corrispondenza variata, per così esprimermi, che sembrerebbe intercorrere fra la combinazione 'prato(prato fiorito)/cadaveri', da un lato, e il "mazzolino di fiori"/"manine di bimbo" degli streghi della Lucchesia, dall'altro lato.

***

Tornando al folklore italiano, è grosso modo lungo la medesima linea connotativa e di senso che si può considerare - con un effetto però di spostamento - anche una testimonianza come questa, proveniente dalla bassa Val di Susa (Vagera, frazione di Caprie), in provincia di Torino:

"(...) Hanno fatto prendere, c'era un balcone, c'era una pianta in un vaso... hanno fatto prendere un bel fiore e poi dopo un bel po' hanno tagliato via il capo, no, no... è caduta la testa del prete, e fatto è che ha tagliato quel... quel fiore lì ed è caduta la testa del prete dalla finestra". (6)

Il taglio del "bel fiore", nel vaso posto sopra il balcone, corrisponde alla - o addirittura 'si identifica' con la - caduta della "testa del prete": alla sua caduta "dalla finestra" per l'appunto (dove ad ogni buon conto si collocano i vasi di fiori).

***

L'impressione è che ci si trovi di fronte - tanto per la mitologia antica quanto per il folklore 'recente' - ad un tipo di emergenza che viene ad inscriversi (7) in complessi assai più vasti ed articolati di convergenze significanti (contesto non immediato). (8)
Tentar di tracciare tali complessi, e di tracciarli 'dall'interno' (nei loro dinamismi simbolico-predicativi), valutandone altresì le eventuali (ma oserei dire probabili) corrispondenze, non sarà inutile, in vista di una più precisa comprensione semantica (e sintattica), sia diacronica che strutturale, della stregoneria e del suo funzionamento/'invadenza' nei più disparati settori (nella totalità?) dell'esistenza.

***

Sempre per quanto concerne la correlazione fra streghe ed esseri del negativo, da una parte, e campo semantico dei fiori/giardino, dall'altra parte, segnalo una leggenda a sfondo eziologico della Val di Fassa, relativa al Vajolon, gruppo montano che i Tirolesi dal loro versante chiamano *Rosengarten* . Così, a suo tempo, N. Bolognini: (9)

"(...) Queste punte del Vajolon, assieme alle roccie di *Larsec* , chiudono a nord-est la solitaria valletta del Vaelet, formando un maestoso e fantastico anfiteatro, con neri e paurosi dirupi tutto all'intorno, e par creato appositamente per balli e tregende di streghe e di demòni.
E balli e tregende vi celebrarono un dì gli esseri fantastici e diabolici che qui adunavansi in notti stabilite a secreti convegni, allorchè questi luoghi, ora tetri e diruti, erano giardini incantati, abbelliti da sontuosi palazzi, deliziosi boschetti, strani fiori, acque rumoreggianti; almeno così vuole e narra la leggenda.
Dunque l'anfiteatro del Vajolon, le cui rupi ora monstransi nude e brulle, era in quel tempo un ameno e fantastico giardino, ove in notti convenute adunavansi le fate e i folletti della valle di Fassa a intrecciarvi danze e carole e abbandonarsi ad amorazzi ed orgie sataniche.
Una di queste streghe fassane, assidua delle tregende, aveva un bello e forte marito, il quale accortosi delle notturne e frequenti assenze della sua vaga mogliera, venne in estrema gelosia; e tanto disse e tormentò con inchieste la consorte, che questa alla fine svelò al geloso marito il segreto di quelle notturne sparizioni. Ma questi non si accontentò delle avute spiegazioni, e meditò e decise di voler convincersene co' propri occhi e di assistere ad uno di tali convegni.
Spiato che la sua cara metà in certi sabati, al suono della mezzanotte, spogliatasi, e preso da un barattolo, nascosto in un armadio, un certo unguento, con questo ungevasi ben bene certe parti posteriori del corpo, che non è buona creanza il nominare e meno mostrare, dopodichè a cavalcioni

d'una scopa se ne volava via, il dabben'uomo, di nascosto, volle fare altrettanto. Untesi perciò anch'egli convenientemente le parti posteriori coll'unguento della moglie, vide subito comparire una grossa granata, che presoselo a cavalcioni, via per l'aer bruno come fulmine lo trasportò al convegno nei giardini dil Vajolone, deponendolo leggermente in mezzo alle streghe e agli spiriti ivi convenuti, i quali non se ne accorsero, o fecero sembiante di non avvertire il nuovo e incomodo ospite.
In mezzo ai fiori, ai boschetti, attorno alle acque tranquille s'intrecciavano danze, scoccavano baci, avvenivano sconci abbracciamenti. Sul prato erboso e fiorito stava imbandito un lauto banchetto; suoni e canti strani risuonavano per l'aria impregnata dei più soavi profumi. Il geloso uomo è attratto, affascinato; s'abbandona, come spinto da ignota potenza, a tutte quelle stranezze, e alfine s'asside voluttuosamente al banchetto appetitoso. Assaggia una vivanda, è senza sale; un'altra, egualmente, e a tutte del pari il sale manca affatto. Stupito, stizzito, scappa di bocca al povero zotico quel detto popolare:
Senza sal no ghe saor.
Senza Dio no ghe Signor.
Alla terribile invocazione tutto l'incantesimo sparisce. Giardini, fiori, boschetti, acque tranquille e mormoranti ruscelli, tutto si trasforma in selvaggio e orrido intreccio di guglie, di vallette, di spaccature e precpizi, che presentano altre bellezze, altre meraviglie affascinanti pur esse, ma per imponenza di natura selvaggia e maestosa.
Streghe e demoni sono costretti a fuggire e a rifugiarsi al lago d'Antermoja, più propriamente detto lago di Dona o di Lanza, ove s'occuperanno in avvenire a suscitare venti e burrasche.
(...)".

Anche prescindendo dal tema antico delle Sirene sul prato fiorito, possiamo altresì ricordare che in un racconto circolante in un'altra zona alpina - comunque prossima alle Alpi - interviene il tema della strega (Maria Catlina (10)) in quanto sta "in fondo al giardino". (11)
Si sa del resto che, a loro volta, le streghe della Lucchesia si riunivano in località chiamata "Prato Fiorito". (12)

***

Più in particolare, ricollegandoci altresì con lo specifico motivo da cui siamo partiti, un certo rapporto di corrispondenza fiori/bambino ritroviamo nel quadro di una credenza quale si è potuta rilevare in provincia di Pisa (Ponsacco):

"Se una donna c'ha le sue cose, hai inteso che intendo, vero? Se una donna c'ha le sue cose non deve in quei giorni toccare nemmeno un fiore perchè sennò lo secca, e poi se lo fa al momento che diventerà incinta farà un bimbo con dei problemi al cervello". (13)

E' tramite il danno al fiore che la donna, in posizione di 'donna pericolosa', rischia di danneggiare il figlio che le nascerà.

Note

(1) Nel 1994, durante il corso Unidel; in *Storie e leggende della montagna lucchese*, Firenze, Le Lettere 2002, *Il pranzo degli Streghi* , p. 103 (già Fucecchio (FI), La Versiliana 2001, p. 103).

(2) Per quanto concerne i sontuosi pranzi delle streghe, nonchè per il tema del danno alimentare nonchè dello spreco di cibarie da parte degli esseri del negativo (di contro alla situazione di fame delle popolazioni povere), cfr. il mio *Berlica fôiot: una denominazione piemontese del diavolo. Un modo di dire lucchese e la morte a Monterosso (prov. La Spezia)* , relazione presentata in occasione dell'Ottavo Convegno Internazionale di "Onomastica e Letteratura" (Pisa, 22-23 febbraio 2002), in "Il Nome nel testo. Rivista internazionale di onomastica letteraria", V, 2003; anche il mio *Maria Catlina lecca le pentole* , in questo stesso volume.

(3) C. Kerényi, *Gli dei e gli eroi della Grecia* , trad. it. Milano, Il Saggiatore 1963, parte I, *Gli dei* , p. 58. Cfr. Hes. *fr.* 27 Merkelbach - West (*neson es Anthemoessan, hina sphisi doke Kronion*).
In generale, sulle Sirene, si consulti Weicker, in W. H. Roscher, *Ausfuehrliches Lexikon der griechischen und roemischen Mythologie* , rist. Hildesheim - New York 1977, vol. IV, s. v. *Seirenen* , coll. 601 sgg. .

(4) Trad. a cura di G. A. Privitera, Milano, Mondadori 1983, col commento di A. Heubeck (pp. 312 sgg.). Cfr. anche *Od.* XII 158 sgg. .

(5) Cfr. *...leimon'anthemoenta* di *Od.* XII 159.

(6) Informatrice Cesira Brunetto, nata nel 1918, intervistata durante il mese di aprile 2002 da Paola Benetto nell'ambito di una ricerca, da me organizzata e diretta (Antropologia culturale - Politecnico di Torino), sul folklore di alcune zone del Piemonte.
Lungo una consimile linea di senso è interessante rilevare come in una 'storia' raccolta nella zona di San Damiano d'Asti un "bel fiore" altro non sia che una masca. Così una bambina della Scuola Elementare della frazione San Giulio, nell'ambito di una ricerca condotta sotto la guida degli insegnanti, con la collaborazione di Elisa Monticone, durante l'anno scolastico 2001-2 (il fascicolo relativo è disponibile presso il Centro di documentazione della tradizione orale di Piazza al Serchio): "Una volta, tanto tempo fa, quando ancora esistevano le masche, io andavo sempre dai nonni a giocare. Una sera, all'imbrunire, mentre giocavo tranquillamente nell'aia, vedo spuntare un bel fiore proprio vicino a me. Tutta sorpresa dalla sua bellezza faccio per raccoglierlo, ma, come tocco il gambo, mi brucio per bene la mano. Mi metto subito a piangere e chiamo forte mio nonno. Lui corre in fretta verso di me e schiaccia più volte il fiore con il piede e con la zappa. Il giorno dopo, in paese, correva la voce che una vecchia masca era morta schiacciata da qualche cosa (...)".
Secondo un' 'opinione', a sua volta riscontrata nell'Astigiano, chi coglie cento fiori di un certo tipo, che hanno color blu - probabilmente la maggiorana selvatica -, e che nascono ai bordi delle strade, diventa strega (informatrice Carla Vercelli, 63 anni circa, di Moncalvo, intervistata in data 26 aprile 2003 da Cristiana Pettenuzzo).

(7) Si ricordi, in questo medesimo ambito di senso, l'aneddoto antico di Tarquinio che taglia i papaveri più alti.

(8) Per questa nozione rinvio ad un mio intervento dal titolo *Il nesso Echion centonarius (Petr. Sat. XLV 1): effetti di condensazione interna e dinamiche testuali. Un passo di Lucano* , "Atti del secondo Incontro di studio di Onomasica e Letteratura" (Pisa 1-2 marzo 1996), a cura di M. G. Arcamone, F. M. Casotti e D. De Camilli, in "Rivista Italiana di Onomastica", III, 1, III, 1997. Si veda altresì il mio *Semiosi nel folklore II. Prospettive tipologiche e analisi 'locali'* , Piazza al Serchio (LU), Centro di documentazione della tradizione orale 2001, in part. pp. III sgg. (*Il racconto attraverso il racconto: intertestualità delle varianti, 'fuga' dei racconti e analogia*).

(9) *Leggende del Trentino* , Tione, Ed. Rendena 1997, *Il Vajolon* , pp. 109 sgg..

(10) E', del resto, il nome (uno dei nomi) della "Morte" in area folklorica piemontese.

(11) Cfr. di nuovo il mio *Maria Catlina lecca ...* , cit. .

(12) Si veda per es. A. M. Gallo, *Prato Fiorito, Olimpo di magie* , in "La Lucchesia", I, 3, 1926, p. 24. Cfr. C. Gabrielli Rosi, *Il Linchetto. Duecentocinquanta racconti e tradizioni popolari lucchesi* , Lucca, San Marco Litotipo 2000, n. 156 *Le streghe in barca per il Prato Fiorito* , pp. 221 sg. (tradizione di Saltocchio, nel Morianese); anche Fantozzi, *Storie e leggende...* , cit., pp. 85 sgg..
Si tratta ad ogni buon conto di un argomento che riprenderemo in altra sede.

(13) Informatrice Neda Salutini, 91 anni circa, intervistata durante il marzo 2003 da Serena Gasperini nell'ambito di un lavoro di tesi, da me progettato e diretto (Semiotica - Univ. di Pisa), sul folklore di alcune zone della provincia di Pisa. Un'altra informatrice di Ponsacco ci dice (Stefania Orsini, 65 anni circa): "(...) Poi, per esempio, una quando ha il ciclo non deve toccare i fiori sennò li secca, e poi se una incinta tocca i fiori è peggio perchè al momento di partorire suo figlio nascerà malato di mente (...)" (intervista effettuata nel marzo-aprile 2003 da S. Gasperini, cit.).